

ALESSANDRO DAL PRATO

ARTISTA E UOMO DI SCUOLA

DIPINTI, SCULTURE, GRAFICA E MEDAGLIE



Con il patrocinio



Regione Lombardia
*Cultura, Identità e Autonomia
della Lombardia*



Comune di Guidizzolo



Comune di Solferino

Main sponsor
FONDAZIONE
NONSOLOARTE
FRANCO BOMBANA

SLC CENTRO CULTURALE
San Lorenzo



Comune di Medole

ALESSANDRO DAL PRATO
ARTISTA E UOMO DI SCUOLA
DIPINTI, SCULTURE, GRAFICA E MEDAGLIE

a cura di
Amministrazione Comunale Medole
Civica Raccolta d'Arte Moderna Medole
Centro Culturale San Lorenzo Guidizzolo

Torre Civica - Medole (Mn)
30 settembre - 22 ottobre 2006

Presentazione

Quando ci proponiamo di ricordare ed indicare alla nostra comunità un modello che sia di riferimento valoriale, non sempre abbiamo le idee ben definite e non sempre riusciamo a far coincidere le diverse sfaccettature della personalità che andiamo a proporre.

In questa precisa circostanza, i dubbi e le possibili perplessità sono superate ad occhi chiusi e ci sentiamo rassicurati nello scoprire, far emergere e proporre la personalità e la storia del “nostro” Maestro Alessandro Dal Prato.

La Giunta Comunale di Medole ha deciso, con entusiasmo, di dedicare una via del Paese al Prof. Alessandro Dal Prato, sicuri in questo modo d'interpretare i sentimenti dei nostri cittadini, non solo ex alunni, ma anche di molti altri che in diverse circostanze hanno avuto modo di riconoscere al Maestro un ruolo importante per tutto il nostro territorio.

La nostra comunità, alla maniera della gente semplice che sa essere riconoscente, ha apprezzato fin dal suo nascere l'iniziativa della Scuola d'Arte di Guidizzolo fondata dal Prof. Alessandro Dal Prato. Da subito vi ha intravisto un futuro per i propri figli, scoprendo con stupore che nascondevano, quasi congelato, un tesoro umano, artistico e di intelligenza che aspettava solo di essere provocato. Era necessario solo che qualcuno aiutasse questi ragazzi a crescere nella fiducia fatta non di parole, ma di rispetto e di stima verso il loro mondo ed in particolare verso la persona singola. È nella persona, riconoscendole la sua unicità artistica ed umana, che si educa la potenzialità di incidere positivamente nel tempo e nello spazio che noi viviamo, modificando, quasi plasmando nuovamente il mondo, donandogli nuova e necessaria bellezza.

Pochi sanno mettere insieme, armonizzando, l'attenzione alla persona, le sue aspirazioni, le qualità tecniche ed il desiderio innato di ognuno di essere “artista”.

Il Prof. Alessandro Dal Prato, “Artista e uomo di scuola” si è posto con naturalezza in questo ruolo a Lui consono, senza forzature, senza atteggiamenti saccenti, ma esclusivamente mettendosi in ascolto delle esigenze e delle speranze che nascevano dentro il suo tempo travagliato. Un tempo in cui come oggi, era necessario, assumersi delle responsabilità ed indicare un percorso capace di dare forma e voce alle attese che in maniera molto composta e silente, risiedono nell'animo di ogni genitore per i loro figli; attese mai gridate in piazza, forse per una coscienza non ancora matura, ma coltivate come un sogno che difficilmente si sarebbe potuto realizzare. Gli uomini che sanno concretizzare i sogni delle persone ed i bisogni di una società, a ragione li possiamo considerare “Maestri”.

Alessandro Dal Prato nella sua proposta educativa è riuscito a mettere insieme, in maniera armonica, un progetto, di Uomo e di Società, che sa diventare solidale e che può dare speranza ad una Nazione ed a una Comunità.

In questa circostanza abbiamo avuto la fortuna di conoscere la Famiglia Dal Prato che ci ha costantemente aiutato a realizzare l'evento. Senza la loro disponibilità niente di tutto questo si sarebbe potuto realizzare.

Con tanta riconoscenza, a nome di tutti i cittadini di Medole un profondo grazie.

*Bruno Pesci
Sindaco di Medole*

Introduzione

L'inesauribile eredità, artistica ed umana, che ci ha lasciato il professor Alessandro Dal Prato offre in continuazione nuovi spunti per approfondirne la conoscenza e cogliere l'essenza dei suoi insegnamenti.

Molto si è detto della sua ecletticità di uomo, di artista, di pubblicista e di educatore. Così come molto abbiamo appreso di lui dai suoi stessi scritti, come dalle sue parole.

Ma la ricognizione sulla sua opera trova sempre nuove esaltanti motivazioni.

“Tutto ciò che illustra degnamente i tesori artistici e le connotazioni più suggestive della nostra terra raccomanda implicitamente amore e tutela presso le popolazioni alle quali tesori e connotazioni medesimi sono affidati” si legge nella presentazione, ad opera di Giuseppe Amadei, della pubblicazione “40 vedute di Mantova e del mantovano” (Italia Nostra - 1981).

Tocca a noi, tutti, raccogliere il testimone e perpetuarne i precetti, ogni volta che se ne presenta l'opportunità.

E ogni volta è una piacevole scoperta il vedere quanto siano ancora attuali i valori su cui il Professore ha fondato il proprio agire.

Così l'amore per la sua terra, la nostra terra padana, tanto ricca di tesori d'arte e di storia, si palesa anche nelle incisioni, come in tutta la sua vasta opera, quasi a voler trasferire sulla carta la bellezza dei luoghi e delle forme, per raccomandarne la preservazione.

Il Centro Culturale San Lorenzo non si sottrae a questo invito, realizzando questa raccolta di sue incisioni, siano esse xilografie, graffiti o acqueforti, che abbraccia oltre settant'anni della sua attività artistica.

Ad altri si addice l'analisi valutativa delle opere. A noi preme qui sottolineare una circostanza, non certo casuale, ma che anzi è figlia e compagna

degli insegnamenti del Professore: la nascita della Fondazione “NonSoloArte” Franco Bombana.

Credeva fermamente, il Professore, che scuola e società, scuola e lavoro, dovessero non solo coesistere, ma collaborare, crescere insieme.

La stessa riforma in itinere della “scuola” italiana, oggi, cinquant'anni dopo l'intuizione del Professore, favorisce il sorgere di sinergie tra scuola e realtà produttive.

Il seme gettato allora ha dato un altro frutto, colmo di allettanti traguardi: la Fondazione “NonSoloArte” Franco Bombana, che ha tra i propri scopi quello di sostenere la formazione dei giovani che frequentano l'Istituto Statale d'Arte di Guidizzolo, ovvero la “Scuola” di Alessandro Dal Prato, ma anche di “offrire ai giovani le possibilità e le condizioni per l'approccio con il mondo del lavoro e di trovare risposte alle loro aspettative di formazione umana, sociale e professionale”.

Questo senza sostituirsi alle istituzioni scolastiche, ma piuttosto dando supporto e valorizzazione al loro lavoro, in una sinergia possibile ed auspicabile, attenta alle esigenze del territorio come all'ottimizzazione delle risorse umane, del talento e della creatività.

Credo che il Professore sarebbe compiaciuto nell'apprendere di questa iniziativa, anche perché, oltre che prestare attenzione al “bello” egli non ha mai perso di vista “l'utile” e suo era il proposito dichiarato di raggiungere “l'ideale simbiosi tra bellezza e razionalità”, quale approdo peculiare dell'artigianato artistico, o per meglio dire dell'“arte applicata”, con l'obiettivo, come diceva egli stesso, “...di collegare il mio insegnamento col lavoro; utilizzando, ovunque fosse stato possibile farlo, l'intelligenza e l'estro dei giovani stessi come capacità di rinnovamento e di superamento, e l'esperienza dei loro “maestri di bottega”, in modo da avere importanti aperture verso il problema tecnico-estetico, ed orientare l'intelligenza degli scolari medesimi, nella ricerca di soluzioni di volta in volta più adeguate.”
In un'epoca come l'attuale, nella quale vengono continuamente rimessi in discussione valori che hanno guidato la nostra vita e che credevamo assoluti ed intaccabili, si avverte maggiormente il bisogno di ritrovare punti di riferimento sicuri. Nell'eredità morale e culturale di Alessandro Dal Prato sicuramente se ne possono trovare di sicuri e solidi, come monumenti.

Graziano Pelizzaro
Presidente del Centro Culturale San Lorenzo

Alessandro Dal Prato e la Scuola d'Arte di Guidizzolo

Sono molto grato alla famiglia Dal Prato, al prof. Antonio Piazza ed agli altri organizzatori del nostro incontro per avermi invitato a ricordare il prof. Alessandro Dal Prato, in occasione dell'atto con cui si procede ad intitolargli l'Istituto statale d'Arte di Guidizzolo. Il loro invito costituisce per me motivo di grande onore. Fin dal primo momento, quando mi si propose di prendere parte alla cerimonia, fui ben lieto di dare la mia adesione, anche se, per la verità, ero pienamente consapevole che altre persone avrebbero potuto, meglio di me, illustrare la personalità e le virtù pedagogiche di questo insigne maestro e uomo di scuola.

Il mio primo incontro con il prof. Dal Prato risale ai primi anni '90 quando, avendo il prof. Aldo Agazzi, mio maestro, deciso di donare la sua biblioteca e le sue carte all'Archivio per la Storia dell'Educazione in Italia da me diretto e allocato presso l'Università Cattolica di Brescia, egli mi chiese d'invitare, il giorno della donazione, anche il prof. Dal Prato, suo grande amico. Fu così che cominciammo a frequentarci. Il prof. Dal Prato, che aveva stretto intensi rapporti con i responsabili de "La Scuola Editrice" di cui era uno dei più rinomati e apprezzati collaboratori, veniva di tanto in

tanto a Brescia. Da allora, tutte le volte che passava dall'Editrice, mi avvisava, dandomi l'opportunità di trascorrere con lui qualche ora per parlare della sua esperienza di educatore di diverse generazioni di giovani,



25 marzo 2006, Teatro Comunale di Guidizzolo. Il prof. Luciano Pazzaglia, relatore ufficiale del convegno

oltre che della sua attività di artista. Con la signorilità del tratto che lo contraddistingueva, egli volle subito improntare i nostri rapporti all'insegna della più grande cordialità e, nel volgere di poco tempo, fra di noi venne a stabilirsi una vera e propria amicizia, di cui gli sono oltremodo grato. Ad un

certo momento, sull'esempio di quanto aveva fatto il prof. Agazzi, anche lui decise di donare al nostro Archivio la documentazione concernente il suo impegno nel campo della scuola. Per la verità egli non si limitò a mettere a disposizione il suo fondo archivistico, ma volle altresì aiutare nella fase di riordino la dott.ssa Renata Bressanelli, fornendole tutte le informazioni necessarie a meglio collocare e contestualizzare ogni singolo documento.

Il fondo, depositato presso l'Archivio per la Storia dell'Educazione in Italia ed a lui intitolato, è stato nel frattempo definitivamente inventariato ed informatizzato e oggi è facilmente consultabile. Esso comprende tre serie: la Serie I, che riguarda la fondazione e la storia della Scuola d'Arte (1892-1998); la Serie II, che si riferisce all'attività di Dal Prato quale conferenziere a corsi e convegni dal 1954 al 1974; e la Serie III, che riguarda un certo numero di saggi di disegno eseguiti dagli studenti (1984-1985) che lo ebbero come insegnante. Le tre serie constano, nel loro insieme, di ben 82 fascicoli. Si tratta, com'è facile notare, di una documentazione di straordinario interesse non solo per l'approfondimento dell'attività educativa e scolastica di Dal Prato, ma anche, in una prospettiva più ampia, per lo studio della storia della scuola in Italia, e in particolare della scuola tecnico-artistica, nel corso del Novecento.

Alessandro Dal Prato nacque a Roncoferaro (Mantova) il 27 giugno del 1909. Pochi mesi dopo la famiglia si trasferì a Mantova. In tal modo il ragazzo crebbe e compì i suoi studi nel capoluogo. Dopo aver assolto l'obbligo scolastico, Alessandro andò, come allora si diceva, a bottega, diventando apprendista presso il laboratorio di scultura in legno di Tullio Mistrorigo. Mentre fre-

quentava la bottega prese anche a seguire i corsi serali della Regia Scuola d'Arte di Mantova e, dopo aver superato l'esame di maturità presso il regio Liceo artistico di Brera, si diplomò in pittura all'Accademia Cignaroli di Verona, per specializzarsi quindi in decorazione pittorica e plastica presso il Regio Istituto d'Arte di Parma.

Possiamo senz'altro affermare che fino all'età di vent'anni Dal Prato non aveva mai pensato di fare l'insegnante. Nel 1925 aveva già avuto l'onore di una mostra personale di pittura e tutto lasciava ormai pensare che egli fosse destinato a seguire la sua vocazione artistica, tanto più che le sue opere cominciarono subito ad essere molto apprezzate. Basti ricordare che nel 1929, in occasione della sua partecipazione alla Biennale di Brera, il quadro che egli presentò con il titolo "Madre e figlio" fu acquistato dal Re d'Italia su proposta di un'apposita commissione.

Nel 1931 però accadde per lui un fatto che l'avrebbe indotto a rivedere, almeno in parte, i suoi programmi. Proprio quell'anno egli fu, infatti, invitato ad insegnare nella scuola festiva di disegno di Guidizzolo, frequentata da ragazzi già alle prese con un lavoro e da talune ragazze della locale piccola borghesia desiderose di coltivare il disegno. Dal Prato accettò con entusiasmo la proposta e si dedicò a quel nuovo impegno con tutta la passione di cui era capace. Ma l'episodio che gli fece scoprire come l'insegnamento rispondesse a una delle sue intuizioni più profonde doveva verificarsi qualche mese dopo. Ai primi del '32 il responsabile dell'Ufficio cultura dell'Opera Nazionale Balilla di Mantova gli affidava il compito di organizzare, per il successivo autunno, una rassegna dell'istruzione tecnico-artistica presente nella provincia. La pre-

parazione di tale rassegna condusse Dal Prato a visitare diverse decine di scuole ed a incontrare numerosi insegnanti e dirigenti scolastici, facendogli toccare con mano i gravi limiti che allora pesavano sull'insegnamento del disegno. Egli doveva, infatti, scoprire che, nella stragrande maggioranza delle scuole da lui visitate, tale insegnamento veniva svolto all'insegna di una pedissequa e meccanica copiatura di modelli. Tale metodo sembrò a Dal Prato tanto più discutibile, in quanto, a suo avviso, esso non solo impediva agli allievi di dare libero corso alla loro libertà interpretativa e creativa, ma non li aiutava neppure ad acquisire le competenze necessarie per disegnare e progettare le cose di cui si sarebbero occupati nell'esercizio del loro mestiere. Nei mesi che seguirono, egli si pose alla ricerca del tipo d'insegnamento che, in un'autentica prospettiva metodologica e didattica, sarebbe stato opportuno introdurre e, sia pure con la preoccupazione di non disorientare gli allievi, promosse nella scuola festiva di Guidizzolo alcune interessanti sperimentazioni, sollecitando, ad esempio, gli studenti a progettare cose di cui molti di loro avevano diretta conoscenza nei diversi lavori che facevano durante la settimana: uno sgabello, la decorazione di un'insegna e così via. Dal Prato continuava, naturalmente, a dipingere. Gli anni '30 furono, anzi, per lui anni d'intenso lavoro, durante i quali, insieme con un gruppo di giovani artisti mantovani, si pose alla ricerca di nuovi e più avvincenti piste. La critica ha messo in risalto l'importanza di alcuni suoi quadri eseguiti in quegli anni, come ad esempio il "Ritratto del padre" del 1933, eseguito sotto la suggestione del primo Soffici e la lezione di Cézanne, o il grande dipinto "Famiglia" del 1935, "opera - come è stato scritto - di

transizione e di frontiera, in cui convivono, con sorvegliata tensione, la solennità classica della forma e l'intimismo metafisico della raccontata quotidianità".

L'insegnamento era, ormai, destinato a impegnare non poca parte delle sue energie. Man mano che prendeva contatto con l'ambiente sociale di Guidizzolo e affinava la propria sensibilità pedagogica, Dal Prato avvertiva sempre più forte l'esigenza di trasformare la scuola domenicale di disegno in qualche cosa di più stabile e organico. In lui si era consolidata la persuasione che, se si volevano avviare i ragazzi all'esercizio di un mestiere con l'acquisizione dei principi



25 marzo 2006, Teatro Comunale di Guidizzolo. Il prof. Antonio Piazza, preside dell'Istituto Statale d'Arte

teorici e pratici su cui questo si fondava, non era più sufficiente impartire loro qualche saltuaria ora di lezione di disegno alla domenica, ma occorreva che essi frequentassero una vera e propria scuola d'arte modernamente concepita, che potesse contare su programmi ben definiti, oltre che su attrezzature e laboratori adeguati. Tra il '34 e il '35, grazie alla somma messa a disposizione dall'amministrazione comunale e alla

generosità di alcuni degli stessi allievi che offrirono gratuitamente la loro opera, Dal Prato cominciò con il costruire un laboratorio e di lì a poco riuscì a convincere gli amministratori del paese di Guidizzolo, dove proprio in quei mesi doveva trasferirsi con l'intera famiglia, a sostituire la vecchia scuola con una scuola d'arte applicata, ad orario serale e festivo. Nei piani di Dal Prato, tale scuola avrebbe dovuto comprendere un biennio propedeutico ed un triennio di specializzazione, articolato in quattro sezioni: muratori, falegnami, fabbri, decoratori. Con l'anno scolastico 1935-'36, la scuola entrava ufficialmente in funzione.

Le iscrizioni oltrepassarono la più rosea delle previsioni, al punto che, dopo poco tempo, si pose la questione degli spazi dove ospitare gli allievi e, parallelamente, sorse il problema dei docenti che avrebbero dovuto seguirli. Se con un po' di buona volontà il primo dei due punti venne rapidamente risolto, ben più grave risultò il problema di come soddisfare l'esigenza di un maggiore numero d'insegnanti, dato che il comune non era nelle condizioni di assumere nuovo personale. Dal Prato non si perse d'animo e, dovendo comunque dare una risposta alla situazione che si era venuta a creare, non esitò a fare suo quel sistema di mutuo insegnamento che, nella storia moderna, tanta parte ha avuto nel favorire l'accesso di nuove masse di ragazzi ai beni dell'istruzione. In qualcuna delle sue classi gli alunni più esperti e maturi cominciarono, infatti, a fare da tutor ai loro compagni più giovani. Altrettanto ingegnoso fu, d'altra parte, l'espedito che, durante questi primi anni di vita della scuola, Dal Prato pose in atto per venire incontro ad alcune esigenze di tipo didattico, soprattutto nel triennio di specializzazione, i cui curricula dovevano

essere diversi tra loro. Nella necessità in cui venne a trovarsi di assicurare con l'esiguo personale di cui disponeva - agli inizi addirittura lui solo - i quattro indirizzi professionali previsti, egli adottò la soluzione di assegnare a gruppi di alunni, liberamente costituiti, il compito di svolgere un tema unico polivalente, tale cioè da convogliare insieme le diverse specialità, in analogia a quanto avveniva nella vita produttiva, dove, ad esempio, la costruzione di una casa comportava il coinvolgimento di varie competenze, distinte ma tutte convergenti verso il medesimo obiettivo.

Non è possibile, in questa sede, rendere conto, in modo analitico, della didattica che in concreto Dal Prato venne promovendo, con l'intento di rendere il suo insegnamento più attraente ed efficace. Fin dagli inizi, ad esempio, egli mise a disposizione degli studenti le numerose riviste o pubblicazioni specializzate cui era abbonato, dando loro l'occasione di documentarsi sui cambiamenti del gusto o sulle innovazioni nel campo delle tecniche. Egli assegnò altresì grande importanza ai cosiddetti viaggi d'istruzione nelle città o nei borghi limitrofi, che egli preparava in classe fin nei più piccoli particolari, per modo che, al momento della visita ai musei, alle chiese, ai monumenti, gli allievi sapessero fare subito i riscontri con quanto avevano appreso non solo da punto di vista estetico, ma anche dal punto di vista dei principi che presiedevano all'esecuzione delle opere esaminate. Abbastanza presto Dal Prato volle aprire la sua scuola anche ad attività di tipo culturale, favorendo l'ascolto di brani musicali di vario genere, che egli si preoccupava d'introdurre con cenni sulla storia del brano e dell'autore. Le cronache della Scuola d'Arte di Guidizzolo assicurano che, con l'aiuto di

allievi ed ex-allievi, egli riuscì a fondare anche una filodrammatica. Non c'è pertanto da stupirsi che l'iniziativa scolastica ed educativa avviata da Dal Prato fosse circondata dalla simpatia e dal consenso degli allievi, oltre che delle famiglie.

Com'è facile intuire, negli anni del conflitto mondiale, anche la Scuola d'Arte di Guidizzolo fu costretta a rallentare la propria attività; ma, conclusasi la guerra e recuperata una nuova sede, essa riprese con nuova lena il lavoro avviato negli anni '30. Dopo il conflitto, la scuola voluta da Dal Prato andò, anzi, incontro a una crisi di crescita, poiché alle regolari leve di alunni vennero ben presto ad aggiungersi i giovani che, dopo la guerra, desideravano apprendere un mestiere. In considerazione del fatto che il bacino d'utenza della scuola serale di Guidizzolo comprendeva ormai una diecina di comuni dell'alto mantovano, Dal Prato si rivolse allora ai sindaci di alcuni di essi, convincendoli ad istituire, nei loro paesi, corsi biennali collegati con la scuola madre. L'insegnamento delle materie di cultura generale di tali corsi venne assicurato dai docenti del posto, mentre all'insegnamento delle discipline tecnico-artistiche provvidero gli stessi docenti della scuola di Guidizzolo, recandosi, con non pochi sacrifici, nelle diverse sedi. Gli alunni che avessero voluto completare i loro studi erano tenuti a frequentare l'ultimo triennio a Guidizzolo, dove avrebbero sostenuto le prove finali e conseguito il diploma.

A quel punto, tenuto conto della nuova fisionomia assunta dalla scuola, Dal Prato, che fino ad allora si era avvalso di programmi preparati per così dire a suo uso e consumo, si vide costretto a redigere gli orientamenti che avrebbero dovuto servire da punto di riferimento per tutti i docenti.

Nello stendere tali orientamenti, egli ritenne opportuno insistere su quel principio intorno a cui era venuto organizzando il suo lavoro, e cioè che, per risultare realmente incisiva, una scuola d'arte e mestieri doveva rispondere ai bisogni educativi dei ragazzi e alle esigenze socio-economiche del territorio. Vale forse la pena ricordare che, dopo avere approntato i programmi, Dal Prato ne inviò copia anche a don Primo Mazzolari, con cui era da tempo in rapporto, per averne un parere. Il 12 giugno 1949 il parroco di Bozzolo rispondeva con una lettera che esprimeva un caloroso apprezzamento sul testo degli orientamenti e, più in generale,



25 marzo 2006, Teatro Comunale di Guidizzolo. Il tavolo dei relatori: da sinistra Prof. Antonio Piazza, Prof. Luciano Pazzaglia, Dott. Marco Montesano, Giorgio Gandini e Graziano Pelizzaro Presidente del Centro Culturale San Lorenzo

sull'iniziativa scolastica di Dal Prato: «Ho letto con attenzione - gli scriveva don Mazzolari - i programmi dei Corsi Serali della Scuola d'Arte di Guidizzolo e ne sono ammirato, non per la quantità delle cognizioni, ma per il modo con cui l'insegnamento professionale è coordinato all'elevazione del lavoratore. Certi grossi e spinosi problemi sociali, cha paiono irrisolvibili senza

l'uso della violenza, possono trovare in codeste umili, ma tenaci e intelligenti iniziative una felice ed efficace introduzione al loro risolvimento. I diritti del lavoratore manuale sono sacrosanti e dovranno essergli presto o tardi riconosciuti, ma se le sue mani si fanno nell'attesa più esperte e sicure, se la sua laboriosità si affina così da raggiungere gusto e passione d'arte, il diritto non è più né una conquista violenta né un bene precario, ma una dignità consolidata nel valore dell'uomo. La nuova classe dirigente - proseguiva don Mazzolari - non si prepara sulle piazze o nelle scuole di partito, ove l'analfabetismo umano è spesso coperto da un linguaggio vuoto o da una coltura inconsistente. Io la vedo uscire da questi modesti provvidenziali istituti, cui pochi badano e nessuno aiuta, i quali custodiscono, a mio avviso, il segreto di elevare l'uomo e di trasfigurare la fatica, dando all'una e all'altro nobiltà e gioia. Con amicizia suo don Primo». La lettera di don Mazzolari, che Dal Prato volle fosse subito pubblicata sul "Bollettino" della scuola, non poteva meglio illustrare il significato umano, sociale e pedagogico dell'iniziativa di cui si era fatto promotore e che si sforzava continuamente di migliorare ed arricchire.

Questi, con l'intento di dare ulteriore stabilità alla sua iniziativa, sollecitava il sindaco di Guidizzolo a chiedere al Ministero della Pubblica Istruzione l'autorizzazione per l'apertura di una scuola applicata all'industria, ad orario normale diurno, comprendente le sezioni di decorazione murale pittorica e plastica, di edilizia e di lavorazione del legno: l'autorizzazione venne concessa con un decreto ministeriale del 20 giugno 1951. Si trattava di un importante risultato, che consentiva alla scuola d'essere final-

mente collocata in un quadro formalmente riconosciuto. Tuttavia, Dal Prato non si sentiva tranquillo, poiché pensava che, nella ragionevole previsione di un ulteriore aumento degli iscritti, il comune non sarebbe stato in condizione di fronteggiare le spese che l'incremento dell'utenza avrebbe comportato. Presso di lui si fece allora strada l'idea che occorresse puntare sulla statizzazione della scuola e, in tale prospettiva, preparò la documentazione da presentare alle autorità ministeriali competenti. Ma queste ultime, interpellate, risposero negativamente, poiché ritenevano che il numero degli abitanti di Guidizzolo fosse troppo basso per avallare una soluzione del genere. Dal Prato, a quel punto, cercò di convincere il sindaco del comune di Guidizzolo e quelli dei paesi vicini perché si consorziassero. I primi passi non furono confortanti, ma con l'appoggio delle famiglie interessate al consolidamento della scuola, Dal Prato riuscì a far schierare l'opinione pubblica sulle sue posizioni. Un paio di anni dopo, la scuola otteneva anche il riconoscimento legale, a seguito del quale essa era abilitata a rilasciare titoli di studio validi a tutti gli effetti. I comuni interessati decisero di dare vita al consorzio auspicato ed a farne parte entrò persino l'amministrazione provinciale di Mantova. Preso atto di tale orientamento, il Ministero non fece più obiezioni e, nell'estate del '59, la scuola venne statizzata. La tenace battaglia di Dal Prato aveva, alla fine, raggiunto il suo scopo: l'umile e incerta scuola festiva di disegno, presso cui nel '31 egli aveva iniziato ad insegnare, era ormai una vera e propria scuola che, sul piano dell'offerta formativa, non aveva nulla da invidiare alle altre scuole secondarie dell'Alto mantovano.

Nel frattempo, Dal Prato era entrato in con-

tatto con il Gruppo pedagogico de “La Scuola Editrice” ed in particolare con alcune figure di pedagogisti, come Vittorino Chizzolini ed Aldo Agazzi. L'incontro avvenne quasi per caso, ma i legami che si instaurarono tra questi uomini di scuola furono subito significativi e fecondi. Possiamo assicurare che fra il '54 e il '74 non c'è stato convegno promosso dal gruppo de “La Scuola Editrice”, in ordine alla didattica delle attività espressive e figurative, che non abbia visto Dal Prato fra i principali relatori. Le carte conservate presso l'Archivio per la Storia dell'Educazione in Italia consentono di rilevare, in modo puntuale e preciso, il lavoro da lui svolto al riguardo e la ricchezza delle idee pedagogico-didattiche che venne diffondendo in questi incontri.

Il prestigio di Dal Prato come studioso dei problemi relativi all'insegnamento del disegno aveva ormai fatto breccia anche negli ambienti ministeriali. Dal 1955 al 1959 il Centro Didattico Nazionale del Ministero della Pubblica Istruzione gli affidava la supervisione della sperimentazione sulla didattica del disegno in quarantotto classi delle scuole materne, elementari e postelementari dell'Alto mantovano. Tale sperimentazione si concludeva con un convegno nazionale sulla didattica delle attività espressive e figurative nella scuola primaria, svoltosi a Roma dal 24 al 26 aprile 1959, in occasione del quale Dal Prato poteva dare prova dell'alta competenza acquisita in materia. Nel 1967 egli era incaricato dal Ministero della Pubblica Istruzione di elaborare il piano didattico e di predisporre l'organico relativo all'avvio di un Istituto d'Arte a Gargnano del Garda. Gli anni 1970-1974 lo videro svolgere le funzioni di ispettore ministeriale. Considerati i numerosi

servizi da lui resi nell'ambito della scuola, nel 1972 Dal Prato riceveva dal Presidente della Repubblica la medaglia d'oro per i benemeriti della scuola, della cultura e dell'arte.

Nel 1974 le scadenze burocratiche ne imponevano la collocazione a riposo; ma, nel suo caso, il pensionamento non significò per niente il ritiro. Non poche furono le riviste professionali e letterarie che a lui ricorsero per sollecitarlo a intervenire sugli argomenti di sua competenza; così come numerosi furono i convegni di studio od i corsi di aggiornamento per insegnanti cui egli continuò a partecipare per comunicare il frutto



25 marzo 2006, sede dell'Istituto Statale d'Arte, il Prof. Angelo Peticca, Provveditore agli Studi di Mantova, tiene un breve saluto prima di scoprire ufficialmente la targa dell'intitolazione

delle conoscenze acquisite in particolare nel campo della didattica del disegno. Nel 1978 il Ministero della Pubblica Istruzione lo chiamava a fare parte della Commissione ristretta alla quale era affidato il compito di redigere i programmi d'insegnamento dell'educazione artistica nelle scuole medie: tali programmi sarebbero divenuti esecutivi con il D.M. del 9 febbraio 1979.

Per tutto il periodo in cui Dal Prato si consacrò a promuovere ed a consolidare la Scuola d'Arte di Guidizzolo, la sua produzione artistica subì un certo rallentamento. Anche in quel periodo egli continuò comunque a dipingere, ad affrescare, a disegnare, a scolpire, a coniare medaglie, come testimoniò la bella mostra antologica che gli fu dedicata nel 1999 presso il Palazzo della Ragione, a Mantova. Per la circostanza diversi critici dovevano sottolineare come, in Dal Prato, le due dimensioni dell'artista e dell'uomo di scuola, lungi dall'escludersi, si

corroboravano l'una con l'altra. In effetti, se alla sua opera d'insegnante egli attinse quei valori di umanità e di cultura di cui la sua arte è intrisa, del suo elevato gusto artistico egli si servì per introdurre nel suo impegno educativo quella levità che ha costituito uno dei tratti essenziali della capacità che egli aveva di porsi in rapporto diretto e profondo con le persone ed in particolare con i suoi alunni.

Prof. Luciano Pazzaglia

*Relazione tenuta dal Prof. Luciano Pazzaglia,
Ordinario di Storia della Scuola e delle Istituzioni Educative
dell'Università Cattolica, in occasione del convegno tenutosi
a Guidizzolo il 25 marzo 2006, in occasione dell'intitolazione
dell'Istituto Statale d'Arte al Prof. Alessandro Dal Prato*

La Fondazione NonSoloArte Franco Bombana

Gentili Signore, Signori, Autorità,
Buon Giorno.

Desidero preliminarmente esprimere il mio ringraziamento alla Presidente Desirée Bombana per aver voluto affidarmi il gradito incarico, in occasione di questo importante evento culturale, di illustrare le caratteristiche e le finalità della neonata “Fondazione NonSoloArte Franco Bombana”.

Avendo partecipato ai momenti più significativi che hanno portato alla realizzazione della Fondazione, mi sento di affermare con assoluta certezza che la sua creazione, che da oggi diviene patrimonio comune alla nostra cittadinanza, è stata possibile solamente grazie al coinvolgente entusiasmo e alla perseverante determinazione di Desirée e di suo marito Tullio Messori.

Volendo parafrasare la storica esclamazione di Martin Luther King durante la manifestazione a Washington del 28 agosto 1963 “I have a dream”, anche Desirée aveva il suo sogno e oggi, finalmente, lo vede realizzato: una Fondazione che, giusto a 20 anni dalla prematura scomparsa del padre, intende perseguire obiettivi di valorizzazione e integrazione tra i mondi della scuola, dell’arte e della imprenditorialità.

In questa iniziativa Desirée è riuscita a trasmettere il suo entusiasmo a tanti amici, me compreso, ed è per questo che quando lei ha deciso che era arrivato il momento di dare concretezza al suo sogno, insieme abbiamo



*25 marzo 2006, Teatro Comunale di Guidizzolo.
Il Dott. Marco Montesano, vicepresidente della Fondazione
NonSoloArte Franco Bombana*

incontrato il Direttore Generale della Banca Agricola Mantovana e il Direttore della Fondazione BAM i quali hanno condiviso il progetto e assicurato il loro sostegno. Con l’avv. Giuliano Fontanesi e il dott. Alberto Favalesi abbiamo percorso tutto l’iter richiesto per la costituzione della fon-

dazione ottenendo, il 27 febbraio scorso, il prescritto riconoscimento prefettizio. Al riguardo permettetemi di ringraziare personalmente il Vice Prefetto dott. Angelo Araldi che, nelle varie fasi del procedimento di riconoscimento, ha dimostrato grande sensibilità e attenzione al nostro progetto.

Credo che Franco Bombana non abbia bisogno di essere ricordato perché la sua esuberante e fertile personalità è tutt'ora viva nei nostri ricordi; mi preme, però, dare lettura di uno stralcio dell'Atto Costitutivo della Fondazione che ripercorre brevemente la sua storia imprenditoriale e non solo.

“Il signor Franco Bombana nasce a Guidizzolo il giorno 7 aprile 1937; figlio di contadini, come tanti nella zona, ma per vocazione e studio diventa meccanico raffinatissimo e conteso: conosce tutto sulle macchine per calze e sui processi di lavorazione, sa scegliere i filati, e possiede il gusto dei colori e del Made in Italy;

- dinamico e geniale pioniere iniziò nel 1963 la sua splendida avventura imprenditoriale con l'installazione nello scantinato di casa dei primi 4 telai, sino alla realizzazione di un complesso di opifici industriali per la realizzazione di prodotti che, grazie ad un marchio sempre più affermato sul mercato nazionale ed internazionale, hanno fatto conoscere “il nome di Guidizzolo e di Mantova nel mondo”;

- nel 1977 il marchio “Franco Bombana” è già una griffe; “la Domenica del Corriere”, all'epoca il settimanale più diffuso, descrive il personaggio come “un capitano coraggioso che invece di scavare una trincea per mettersi al riparo, andava all'attacco”;

- sensibile ed eclettico Franco Bombana espresse la sua fulgida intelligenza creativa

anche con la promozione di eventi in campo artistico e musicale rimasti, anche a distanza di molti anni, nell'immaginario collettivo guidizzolese e dell'Alto Mantovano;

- nel 1969 costituì la squadra ciclistica “G.S. Franco Bombana - Guidizzolo -” collezionando per un trentennio allori nazionali ed esteri e l'ambito “Timoniere d'oro”, il massimo riconoscimento per un dirigente sportivo lombardo;

- la Giunta Municipale di Mantova, con delibera del 22 marzo 2005 n. 120, in collaborazione con Assindustria, nell'ambito delle attribuzioni di nuovi toponimi ad aree urbane, ha deliberato di dedicargli una via in località “Olmo Lungo” per il significativo ruolo raggiunto dall'imprenditore nel mondo del lavoro nazionale ed internazionale;

- tale riconoscimento si assomma ai molti altri ricevuti da Franco Bombana in vita;

- Cavaliere nel 1977 e successivamente Cav. Ufficiale nel 1981 e quindi Commendatore nel 1984;

- il giorno 30 dicembre 1986 aveva fine la sua vita terrena;

- Franco Bombana ha sempre amato circondarsi di giovani talenti provenienti da tutte le regioni d'Italia ed ha sempre dedicato loro una particolare attenzione coadiuvandoli soprattutto nell'ambito socio-sportivo-culturale.”

Franco Bombana può quindi essere ricordato come un chiaro esempio di 'self made man' del boom economico degli anni 1960/1970, dotato però di una grande sensibilità culturale e sociale che si è manifestata in numerose iniziative di grande evidenza, non solo di carattere locale.

Se mi sono concessi ancora pochi minuti

darei lettura anche delle finalità che l'atto costitutivo attribuisce alla Fondazione.

“La Fondazione non ha fini di lucro e persegue unicamente ed esclusivamente finalità solidaristiche e di utilità sociale nel campo della cultura, istruzione e lavoro, della formazione, dello sviluppo delle capacità espressive ed artistiche, in particolare dei giovani, creando un effettivo rapporto di collaborazione fra il mondo del Lavoro in generale e quello delle Istituzioni Scolastiche.

La Fondazione si prefigge anche le seguenti finalità:

a) sostenere la formazione dei giovani, provenienti dall'intero territorio nazionale, che frequentano l'Istituto Statale d'Arte di Guidizzolo;

b) sostenere iniziative volte alla promozione del rapporto del tessuto socio-culturale ed economico e alla tutela, recupero, promozione di beni di interesse artistico-architettonico che riguardano la comunità guidizzolese, Alto Mantovano e le confinanti zone delle regioni Lombardia, Emilia Romagna e Veneto tradizionalmente collegate nonché interventi anche d'interesse nazionale;

c) offrire ai giovani le possibilità e le condizioni per l'approccio con il mondo del lavoro e di trovare risposte alle loro aspettative di formazione umana sociale professionale;

d) far conoscere a livello nazionale ed internazionale la realtà produttiva delle aree regionali legate al nostro territorio;

e) privilegiare il rapporto con l'Istituto Statale d'Arte di Guidizzolo per creare un filo diretto tra il mondo della scuola e quello del lavoro: raccogliere idee nuove, sostenere le genialità, sviluppare le capacità di inventare, quella irripetibile creatività tipica italiana che ci ha resi famosi nel mondo con

la moda e il design, favorendo un artigianato forte.

Per il raggiungimento di dette finalità la Fondazione:

A) svolge azioni di informazione e formazione in generale per lo sviluppo delle capacità espressive artistiche del territorio;

B) promuove e/o svolge la formazione di corsi artistico-culturali;

C) svolge e/o promuove corsi di approfondimento tematico specifico per gli studenti;

D) promuove tutte quelle iniziative ed interventi per sensibilizzare gli Enti pubblici e privati alla realizzazione di uno spazio



25 marzo 2006, Teatro Comunale di Guidizzolo.

Il consigliere regionale Dott. Carlo Maccari

mostra permanente ai giovani talenti;

E) realizza corsi iperspecialistici da istituire di anno in anno;

F) promuove, partendo dall'Istituto Comprensivo delle Scuole d'infanzia, primaria e secondaria di I grado fino alla secondaria superiore di II grado, stages e borse di studio che avvicinino e facciano interagire sempre più Scuola e Lavoro;

G) promuove studi, iniziative, progetti anche in collaborazione con altre istituzioni,

pubbliche e/o private, comprese quelle da essa costituite;

H) svolge ogni altra attività idonea, ovvero di supporto, al perseguimento delle finalità istituzionali;

I) promuove ed organizza concorsi, incontri e viaggi di studio, convegni, manifestazioni culturali, mostre, pubblicazioni e stampe“.

Credo, infine, che l'intitolazione del nostro prestigioso Istituto Statale d'Arte al suo ideatore e fondatore, il compianto prof. Alessandro Dal Prato, sia la cornice perfetta per la presentazione pubblica della Fondazione che, alla stregua di tutta l'attività artistico-professionale del prof. Dal Prato, si pone, tra gli altri, l'ambizioso quanto affascinante obiettivo della integrazione del mondo della scuola con quello del lavoro.

Io ho avuto il piacere di conoscere a fondo il prof. Dal Prato, considerata anche la sua amicizia con mio padre e, grazie alla sua rigorosa amabilità, ho frequentato il suo

studio sino agli ultimi tempi; vi posso assicurare che ogni incontro con lui era per me una stimolante occasione di arricchimento culturale, artistico e umano.

La “Fondazione NonSoloArte Franco Bombana” che, ovviamente, non persegue fini di lucro, per il conseguimento dei suoi fini statutari confida anche nel sostegno delle Istituzioni Pubbliche e Private del territorio e nella condivisione dell'intera comunità; credo quindi che ognuno di noi debba oggi tributare un caloroso ringraziamento alla Famiglia Bombana Messori, al calzificio Franco Bombana ed al Gruppo Calzedonia che, insieme, hanno dotato l'Ente dei mezzi di funzionamento, ed augurare alla Fondazione di conseguire con successo tutte le sue meritorie finalità.

Grazie per l'attenzione.

Dott. Marco Montesano

Relazione tenuta dal Dott. Marco Montesano, vicepresidente della Fondazione NonSoloArte Franco Bombana in occasione del convegno tenutosi a Guidizzolo il 25 marzo 2006 in occasione dell'intitolazione dell'Istituto Statale d'Arte al Prof. Alessandro Dal Prato

UN PITTORE DEL '900

Vien da chiedersi come Alessandro Dal Prato, personaggio noto per l'apporto dato alle discipline dell'insegnamento artistico ed impegnato a costruire in concreto ed a dirigere per lunghi anni la prestigiosa scuola di Guidizzolo, abbia potuto dedicarsi con tanta assiduità e con tanta coerenza linguistica e formale alla pittura "pura", svincolata cioè tanto dalle precettistiche accademiche quanto dalla tentazione di gettare l'immagine all'avventura della contaminazione con le tecniche industriali, prima di tutto quella del design. Non sarebbero certo mancati, al pittore mantovano, gli strumenti tecnici né la cultura più sottilmente coltivata per rispondere alle sollecitazioni dell'iconografia di più spericolata sperimentazione. L'arte può essere intesa come fatto autonomo, come attività e ricerca disinteressata in funzione della bellezza. La scuola può insegnarne il concetto: non le forme, che appartengono alla sfera della creatività individuale.

In questa particolare occasione debbo limitare l'indagine ad un primo rilevamento delle scelte di poetica e di linguaggio emergenti dai dipinti che ci è consentito studiare, non dimenticando che Alessandro Dal Prato ha operato anche nel campo dell'inci-



Dal Prato, a 16 anni, nella primavera del 1926 sul lago di Garda dove, specialmente negli anni giovanili, tornò più volte attratto dall'incantevole bellezza della natura

sione, della scultura e della medaglia. Il primo dato che emerge riguarda l'esordio

del giovanissimo pittore nell'ambito di una cultura figurativa che risente marginalmente del clima dei Valori Plastici. I riferimenti ovvi all'impostazione moderatamente cézanniana, sia nel paesaggio che nella natura morta e nel ritratto, debbono essere considerati attraverso il filtro di una persistente misura postimpressionistica che esalta i valori della luce e del tono rispetto a quelli della struttura. La maturazione stilistica che avviene nella prima metà degli anni Trenta conduce il pittore ad affrontare con maggior libertà e sicurezza i problemi della costruzione dell'immagine, gli consente di aprire gli spazi a una strutturazione classica, mediterranea, che la luce fissa fino alla allucinazione.

E' la risposta del giovane Dal Prato alle istanze appunto classicistiche del Novecento italiano, così come lo teorizzavano Margherita Sarfatti e Massimo Bontempelli. Se i ritratti e le nature morte degli anni venti hanno una loro forza strutturale, che l'artista esalta nella mortificazione della luce, nella sua riduzione e materia, le opere degli anni Trenta, proprio nella luminosità interiore, si esaltano fino ad assumere il distacco moderatamente "monumentale" proprie del Novecentismo che sceglie le forme meno eroiche e trascorre a visioni intimistiche, di quotidiana metafisica.

Si veda quanta sapienza di geometria, quanta capacità d'inventare gli spazi prospettici fuori dagli schemi accademici il giovane Dal Prato dimostra in questo Ritratto del padre che chiude il periodo delle castigatezze cromatiche e delle luminosità tratte-

nute, almeno per quanto riguarda i dipinti di figura.

Fin d'ora si può sottolineare un'interna coerenza espressiva che tocca le composizioni più diverse, sempre basate sulla invenzione strutturale sulla quale la luce si innesta con esiti che vanno dalla dolce sublimazione che avvicina Dal Prato ad un più candido Semeghini (*Bambina*, 1946), alla spoglia e silente poesia di paesaggi che ricordano il Morandi di Grizzana durante gli anni della guerra, fino alle atmosfere magiche, in cui si esprime una religiosità laica. Il senso religioso pervade gran parte dell'opera di Alessandro Dal Prato e si esprime anche in immagini direttamente ispirate da episodi dell'Evangelo, anch'esse sublimite dall'irrealtà della luce che, se non fosse per la precisione delle notazioni di racconto e per il richiamo esplicito a modelli dell'iconografia classica, potrebbero definirsi in termini di surrealismo o, meglio, di poesia dell'immaginario in cui senso del sacro e senso del profano si incontrano in una sintesi appunto "religiosa" e perfino rituale. Forse è questa rivisitazione dei valori primari siano essi legati al senso panico della natura, alla malinconia della riflessione, o alla gioia del sogno che consente ad Alessandro Dal Prato di rispondere all'esigenza tutta moderna di recuperare nell'oggi il senso antico (eterno?) di una poesia il cui passato, presente e presagio di un forse impossibile futuro possano esser colti come armonico dispiegarsi dell'umano immaginario.

Franco Solmi



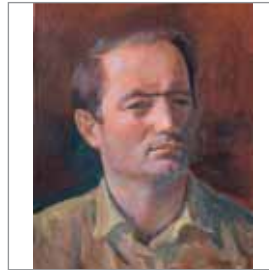
*Flautista allo specchio,
olio su tavola,
cm 100x80 (1975)
Collezione privata, Goito*



*Ritratto di giovane donna,
olio su tela,
cm 95x74 (1933)
Collezione privata,
Guidizzolo*



*Bambina con veste rosa,
olio su compensato,
cm 55x43 (1938)
Collezione privata, Goito*



*Autoritratto,
olio su tavola
cm 36,5x46,5 (1947)
Proprietà dell'Accademia
Nazionale Virgiliana di
Scienze Lettere e Arti di
Mantova*



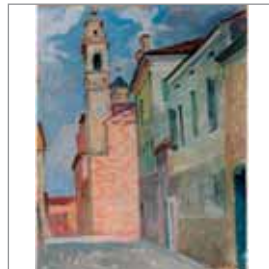
*Buoie al sole,
olio su compensato,
cm 50x60 (1948)
Collezione privata,
Guidizzolo*



*Primavera nella campagna,
olio su compensato,
cm 50x60 (1947)
Collezione privata,
Guidizzolo*



*Campagna guidizzolese,
olio su tavola,
cm 55x70 (1946)
Collezione privata,
Montichiari*



*Sabbioneta,
olio su tavola,
cm 50x40 (s.d. 1950 ca)
Collezione privata, Vicenza*



*Solferino,
olio su tavola,
cm 31x38 (1938)
Collezione privata,
Montichiari*



*Solferino,
olio su tavola,
cm 37x33 (1938)
Collezione privata,
Montichiari*



*Mantova, Piazza Sordello,
olio su tavola telata,
cm 70x50 (1999)
Collezione privata,
Guidizzolo*



*Mantova, veduta della
Rotonda di San Lorenzo e
della Chiesa di
Sant'Andrea,
olio su tavola telata,
cm 70x50 (2000)
Collezione privata,
Guidizzolo*



*Mantova,
Veduta dal lago
olio su tavola telata,
cm 36x75 (1998)
Collezione privata*



*Venezia, Chiesa della
Madonna della Salute,
olio su tavola,
cm 80x60 (1982)
Collezione privata
Guidizzolo*



*Orfeo e Eurice,
olio su tavola,
cm 50x40 (1980)
Collezione privata, Medole*



*Ascensione,
olio su tavola,
cm 100x52 (1960)
Collezione privata,
Montichiari*



*La Vergine,
affresco (staccato dal muro
e montato su supporto in
compensato),
cm 34x24 (1952)
Collezione privata*



*Ciotola con uva bianca e
mele,
olio su tavola,
cm 80x60 (1982)
Collezione privata,
Guidizzolo*



*Pesce,
olio su cartone telato,
cm 25x35 (s.d.)
Collezione privata,
Guidizzolo*



*Limoni su fondo rosa,
olio su tavola,
cm 30x40 (1949)
Collezione privata,
Guidizzolo*



*Ciotola con frutta,
olio su tavola,
cm 30x40 (1960)
Collezione privata,
Montichiari*



*Cesto con pere,
olio su tavola,
cm 42x42 (1985)
Collezione privata,
Guidizzolo*



*Fiori nella brocca chiara,
olio su tavola telata,
cm 80x60 (1982)
Collezione privata,
Guidizzolo*



*Vasetto con zinie,
olio su tavola,
cm 30x20 (1974)
Collezione privata,
Cavriana*



*Vaso di fiori azzurro,
olio su tavola,
cm 80x60 (s.d. 1980 ca)
Collezione privata, Medole*



*Fiori primaverili,
olio su tavola,
cm 90x70 (1994)
Collezione privata, Medole*



*Vaso di fiori con roselline,
olio su tavola telata,
cm 80x60 (1997)
Collezione privata,
Guidizzolo*



*Fiori della montagna,
olio su tavola,
cm 70x50 (1989)
Collezione privata,
Guidizzolo*



*Fiori di campo,
olio su tavola,
cm 65x45 (1989)
Collezione privata,
Guidizzolo*



*Rose nel vaso,
olio su tavola,
cm 70x50 (1989)
Collezione privata,
Guidizzolo*



*Tre ragazzi si specchiano nell'acqua, olio su tavola, cm 140x100 (1951-81)
Collezione privata, Guidizzolo*

L'INCISORE

Alessandro Dal Prato è tra i più rilevanti e più seri artisti mantovani; un uomo dalle molteplici attività, impegnato nelle diverse tecniche artistiche: pittura ad olio, affresco, scultura, incisione, il tutto condotto con superlativa perizia di mestiere, attraverso la quale i contenuti umani e la vasta poetica sono sempre scaturiti con immediata freschezza, come necessità narrativa sensibilissima che si esprime nella completezza organica del suo messaggio, maturato altresì da una squisita e raffinata cultura, la quale, oltre al campo delle arti figurative, è significativa cognizione letteraria in un concetto globale di nuovo umanesimo.

La vastità dei suoi interessi, delle sue acquisizioni e del suo sviluppo operativo ci dimostrano infatti la sua vicinanza all'“Uomo Rinascimentale” e ci indicano come tale interpretazione della vita artistica possa essere ancor oggi insuperata e quanto mai qualificante. I graffiti della presente cartella sono conferma specifica di quanto affermato, anche per la scelta tematica che propone, nel gesto personale, di elevatura classica, ma trasfigurato dalla forza individuale, le antiche architetture di chiese provinciali, risolte con solido impianto e strutturate in modo che il respiro poetico del



Dal Prato, con una “sgorbia”, metre incide un legno da xilografia

passato, filtrato dalla magia dei secoli, riviva e si concreti in elegia moderna e riesca, nel contempo, a commuovere il fruitore per la sensibilità emozionale dell'evocazione, suggestiva in un dilatato amore per la pro-

pria terra, motivato dalla continua partecipazione all'essenzialità dei valori in essa rappresentati.

Notevoli e di rara maestria i timbri chiarioscuro, ottenuti con graffio sicuro: breve e sintetico, come rapido tessuto lunare nelle zone di luce sulle facciate delle chiese, alternato nell'eleganza erbale, originale nel ritmo delle alberature maestose che caratterizzano l'ambiente con preziosa efficacia, nella stesura dei cieli, ora sereni, ora annuvolati, palpitanti di un loro sogno incantato. D'altro canto, proprio per il gioco delle luci e delle ombre, le figurazioni, pur rispecchiando una realtà identica al soggetto d'ispirazione, hanno vita particolare in un contesto onirico, tutto fremiti nella pur pacata quiete di rappresentazione, così da immergersi in un respiro che è conseguenza artistica dell'operato tecnico di Alessandro Dal Prato, il quale vi profonde la sua delicata interiorità ed il suo anelito lirico.

Le chiese e la natura sono immerse nel silenzio magico del tempo, ebbre di mistici-

smo e di solitudine, in una visione che, se da un lato valorizza le secolari architetture, indicandole come esempio di civiltà, di cultura e di bellezza, dall'altro tende - e vi riesce - a rendere la spiritualità dei luoghi, incontaminata e viva, ora solenne come ne "Il Santuario della Madonna delle Grazie presso Mantova", ora purificatrice come ne "Il Santuario della Madonna della Possenta presso Ceresara", ma in ogni opera esiste un fascino profondo d'armonia costruttiva, come di intimo raccoglimento nella misteriosa atmosfera.

Direi pertanto che, in senso etico ed estetico, siamo di fronte non soltanto a "graffiti" di estremo interesse, ma ad opere sorprendenti che, ancora una volta, sono dimostrazione della versatilità e della potenza espressiva di Alessandro Dal Prato, il quale con la sua vita e con il suo operato si consegna alla storia dell'arte mantovana con altissima dignità.

Alberto Morucci



*Xilografia
Il figlio del pescatore,
mm 176x120 (1932)*



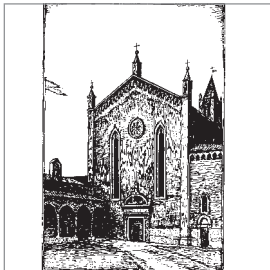
*Xilografia
Bambino,
mm 109x80 (1931)*



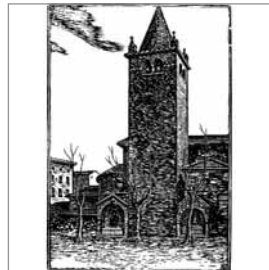
*Xilografia
Mantova.
Matroneo della Rotonda di
San Lorenzo,
mm 120x180 (1931)*



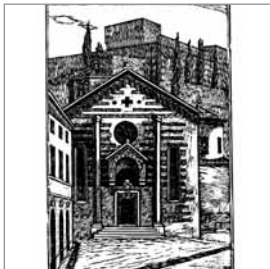
*Xilografia a due legni
Allegoria della vanità,
mm 250x300 (1965)*



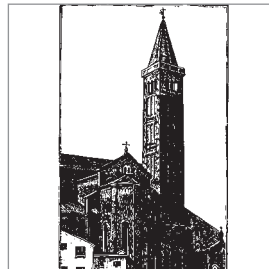
*Xilografia
Verona.
Chiesa di San Bernardino,
mm 185x124 (1931)*



*Xilografia
Verona.
Chiesa Ss. Apostoli,
mm 185x124 (1931)*



*Xilografia
Verona.
Chiesa di Santo Stefano,
mm 185x124 (1931)*



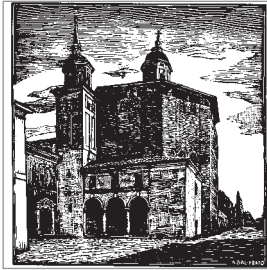
*Xilografia
Verona.
Chiesa di Sant'Anastasia,
mm 185x110 (1931)*



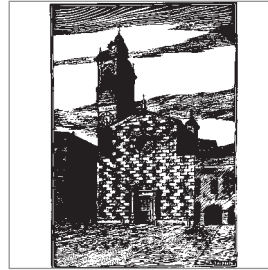
*Xilografia
Bambino,
mm 221x157 (1932)*



*Xilografia a due legni
La fuga in Egitto,
mm 228x197 (1938)*



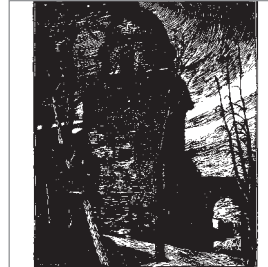
*Xilografia
Sabbioneta.
Chiesa dell'Incoronata,
mm 265x250 (1939)*



*Xilografia
Sabbioneta.
Chiesa parrocchiale
dell'Assunta,
mm 328x229 (1939)*



*Xilografia
Castiglione delle Stiviere.
Il Castello,
mm 193x220 (1931)*



*Xilografia
Solferino.
La torre del castello
dei Gonzaga,
mm 322x224 (1937)*



*Acquaforte
La madre dell'artista,
mm 180x126 (1939)*



*Acquaforte
Bambino,
mm 180x130 (1937)*



*Acquaforte
Un militare del Genio,
mm 120x78 (1931)*



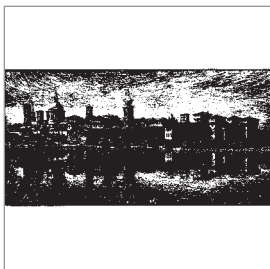
*Acquaforte
Sant'Antonio,
mm 120x78 (1931)*



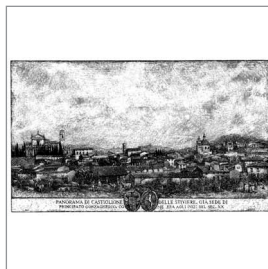
*Graffito
Mantova.
Piazza Concordia,
mm 250x304 (1976)*



*Graffito
Mantova.
Piazza Andrea Mantegna e
torre dell'orologio,
mm 218x306 (1978)*



*Graffito
Mantova.
Vista monumentale sul
Lago Inferiore,
mm 180x365 (1989)*



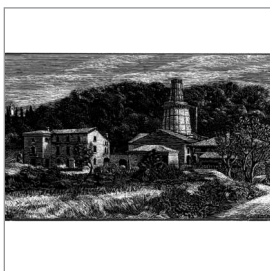
*Graffito
Castiglione delle Stiviere
come era agli inizi
del sec. XX
mm 280x495 (1987)*



*Graffito
Castel Goffredo.
La piazza,
mm 180x303 (1977)*



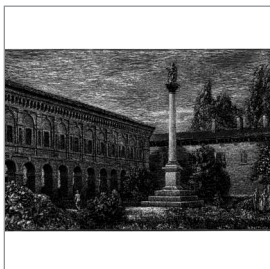
*Graffito
Castel Goffredo.
Veduta monumentale,
mm 229x302 (1977)*



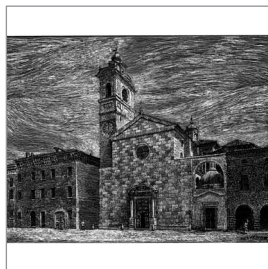
*Graffito
Cavriana.
La fornace della Pieve,
mm 187x306 (1980)*



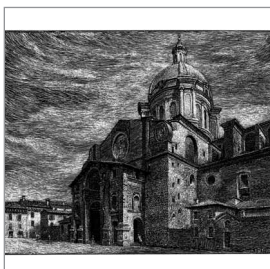
*Graffito
Santuario di
Santa Maria della Pieve
presso Cavriana,
mm 251x303 (1977)*



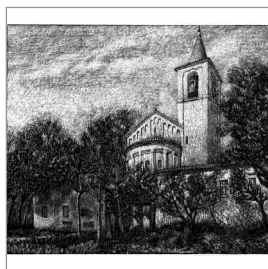
*Graffito
Sabbioneta.
Colonna di Pallade,
Galleria degli Antichi,
Palazzo Giardino,
mm 230x341 (1981)*



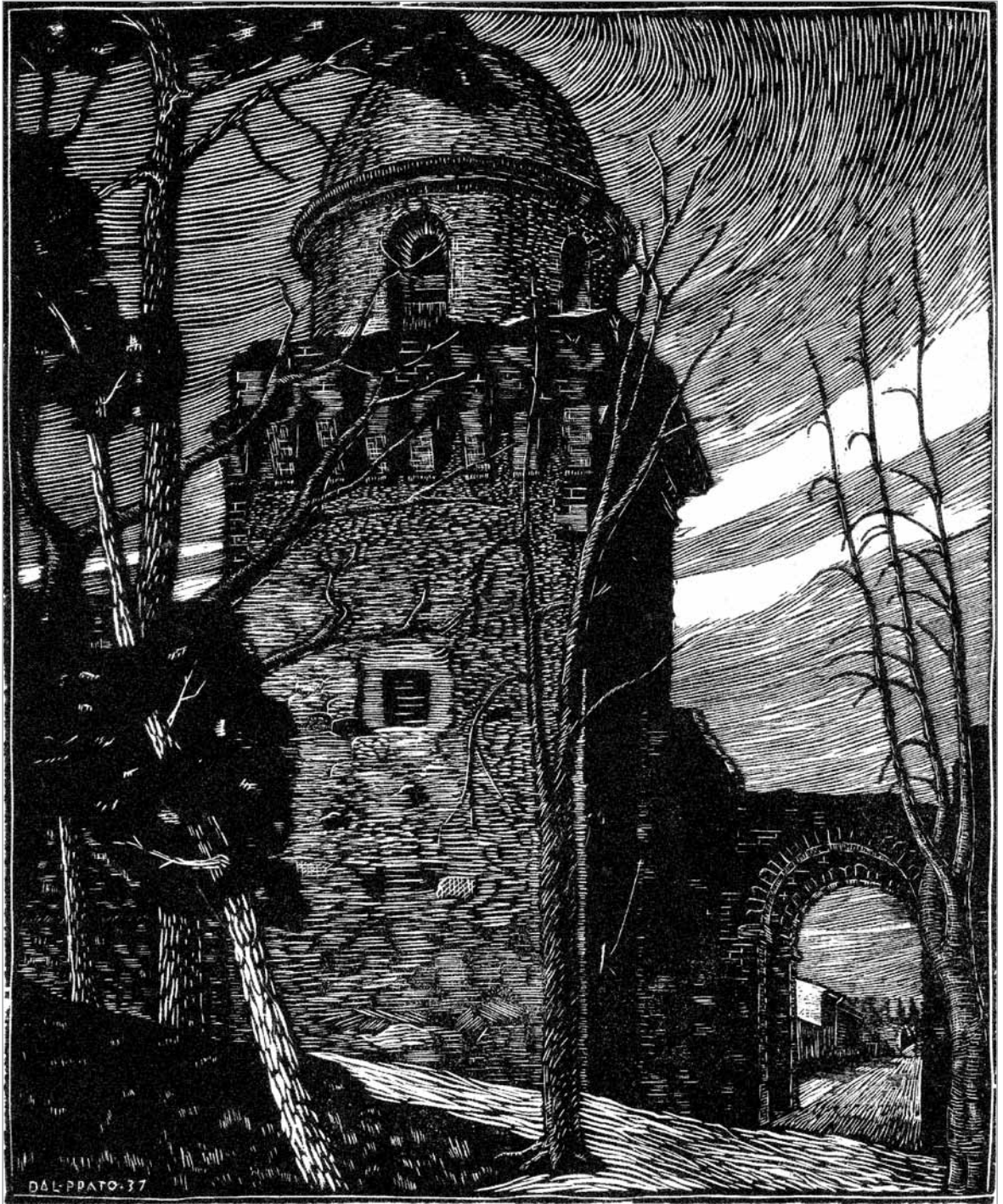
*Graffito
Sabbioneta.
Chiesa dell'Assunta,
mm 230x303 (1981)*



*Graffito
Mantova.
Basilica di Sant'Andrea
vista dalla Piazzetta,
mm 220x265 (1981)*



*Graffito
Gonzaga.
Abside romanica e
campanile della Chiesa di
San Benedetto,
mm 252x300 (1990)*



Xilografia - Solferino. La torre del castello dei Gonzaga mm 322x224 (1937)

L'OPERA MEDAGLISTICA

Un artista è soprattutto un uomo. Come un uomo possa nascere artista o diventarlo è scritto nei suoi geni e nel suo destino.

Quest'Uomo Speciale, dotato di percezioni e di sensibilità più affinate e vigili dei suoi consimili, non solo sarà capace di esprimere in modo unico e personale la sua visione del mondo, ma saprà anche comunicarla agli altri in modo da emozionarli e convincerli a riconoscere in lui un vero artista.

Ho voluto esordire con questa breve definizione, nella quale è possibile riconoscere ogni grande genio artistico, perché proprio queste sono le caratteristiche con le quali mi piacerebbe fosse riconoscibile la personalità di Alessandro Dal Prato.

Quanto innato fosse il suo estro è certo evidente nella grande produzione pittorica e nei numerosi disegni, dove meglio si può cogliere la vena creativa, inesausta anche nella più tarda età.

Quanto invece fosse tenace l'uomo Dal Prato, non solo per aver saputo guardare dentro di sé e cogliervi il dono naturale dell'arte, ma anche per aver voluto che di questo dono fossimo resi partecipi tutti, ce lo dimostra la sua intera vita. La vita di un uomo appunto, con le sue infinite preoccupazioni esistenziali, i suoi dubbi e le sue cer-

tezze, i suoi amori e i suoi dolori, con i figli, la famiglia, le cure quotidiane, che ha saputo però restare sempre attento ad ascoltare quell'imperiosa voce interiore che lo ha por-



Dal Prato, sta modellando un Cristo per una fusione in bronzo a cera persa

tato a seguire la sua strada di artista, senza mai tentennare.

Che quella di Dal Prato fosse una scelta

senza titubanze e una fede vissuta fino in fondo lo rivela il pittore sedicenne che già esponeva i suoi quadri a Mantova, che aveva le idee ben chiare sul suo futuro di artista. Certo gli inizi furono incoraggianti con quel primo quadro, acquistato proprio dal Re d'Italia, ma il seguito della sua vicenda artistica ed umana è legato dal filo della tenacia, della disciplina e di una non comune e vivissima intelligenza.

Saper vedere la realtà che lo circondava, una realtà semplice e circoscritta alla sua città, dove la vocazione rurale del territorio non era meno importante della grande tradizione artistica della corte dei Gonzaga, fu certamente merito di un vivido intelletto, che sapeva cogliere le immagini più adatte a formare un quadro, ma anche offrire ai giovani apprendisti operai, muratori, impiegati, una Scuola che permettesse loro di appassionarsi al proprio mestiere affinando la propria vocazione artistica.

Tutto è già stato detto e scritto, anche da Dal Prato stesso, sulla Scuola d'Arte di Guidizzolo, anche che questo fu l'impegno maggiore della sua vita, tanto da sacrificare ad essa l'opera dell'artista, trascurando sia la produzione, che la partecipazione alle mostre. Un sacrificio questo che ancora una volta si rivela coerente con l'uomo Dal Prato, con la severità verso se stesso, l'auto-disciplina, la capacità di mettersi al servizio di un'idea, con modestia e tenacia.

Molto è stato detto e scritto sulla sua opera artistica, non ultimo il bel catalogo della Mostra Antologica a Palazzo della Ragione di Mantova del 1999, mostra che ripercorre l'itinerario artistico, ripreso in tarda età con la forza e l'entusiasmo della giovinezza.

Come è noto Dal Prato, che certo conosceva l'arte della medaglia dai lavori degli antichi maestri, Pisanello per primo, attivo proprio

nella sua Mantova, si dedicò tardi alla realizzazione di medaglie. Incuriosito anche da questa forma d'arte, un po' misteriosa e quasi occulta, dai contenuti forti e dalle apparenze discrete, ne fu alla fine conquistato.

Aveva circa settant'anni quando provò a modellare una medaglia per il bimillenario di Virgilio, affrontando senza timore un ritratto in bassorilievo visto di tre quarti. E al rovescio? Non un monumento, ma tutta Mantova, racchiusa entro la cinta muraria, con i suoi grandi monumenti, tutti riuniti idealmente in una visione unitaria.

Entrambe sono realizzazioni di grande difficoltà, anche per un medaglista di grande esperienza.

Continuerà senza alcuna esitazione ad affrontare temi complessi, ad inventarsi rappresentazioni popolate di personaggi, composizioni di oggetti, di monumenti.

Con una disarmante semplicità mette in scena lo spettacolo di gente al lavoro, intenta al dialogo, di folla in movimento, di suonatori di ottoni, di personaggi a cui fa da sfondo tutto quanto può essere utile a sottolinearne la personalità e l'attività.

Per mettere in risalto un evento compone quadri a rilievo, d'indimenticabile equilibrio, che sembrano scaturiti da una ricerca attenta ad individuare il sottile meccanismo che lega immagini e significati, per comunicare il messaggio che la medaglia sottende.

Nei ritratti il rigore lascia spazio al personaggio, perché sia lui stesso ad esprimersi, attraverso un gesto, uno sguardo, un moto espressivo che lo renda vivo e presente, anche se immobilizzato per sempre nel metallo della coniazione.

Sembrano tutti suoi amici: quel temerario Tazio Nuvolari, quella Suor Colomba Gabriel, quella dolce Vittorina Gementi,

quel musicofilo Lucio Campiani, quel Don Anselmo Ghidini, quasi fossero persone conosciute e frequentate nel corso della vita, tanto sono colti nell'espressione più consueta e famigliare.

Anche le medaglie, come i quadri ed i disegni di Alessandro Dal Prato, rivelano la sua natura artistica. In esse appare lo stesso segno essenziale, la stessa cura compositiva, lo stesso spazio abitato dalle forme. Anche le medaglie portano il suo marchio creativo, quell'anima comune che rende unitaria e riconoscibile l'opera di un artista, quel carattere particolare che solo la sua mano sa imprimere. In esse l'artista parla con il suo linguaggio, ci trasporta nel suo mondo, ci conduce in uno spazio creato proprio per permetterci di trovare l'armonia che la sua arte è riuscita a creare.

Per questo non voglio descrivere nessuna di esse, né indicarne alcune che preferisco ad altre. Vorrei che fossero molti a guardarle con attenzione, cercando di entrare nel piccolo mondo in esse creato. Con un po' di fortuna e di pazienza qualcuno potrà cogliere la voce dell'artista, il senso della sua arte. Non ho voluto che questo fosse un testo critico, ma un pensiero per un caro amico scomparso, un amico che ho avuto la fortuna d'incontrare sulla mia strada e che mi ha saputo lasciare il suo ricordo.

Non ci saranno altre medaglie di Alessandro Dal Prato da realizzare con attenzione e cura, da sottoporre alla sua approvazione, fin nei minuti particolari. Non sarà più possibile ascoltare i suoi sug-

gerimenti sulla migliore patina del bronzo, non andremo mai più a visitare insieme un'esposizione di medaglie, incuriositi dal suo giudizio sulle opere dei colleghi, affascinati dal suo fare amichevole, sereno e pacato insieme.

Gli amici della FIDEM, associazione che riunisce da tutto il mondo gli artisti che fanno medaglie, non potranno che ricordare i congressi che lo videro presente, a Londra, a Helsinki, a Budapest dove nessuno poteva ignorare la sua alta figura, ancora diritta nonostante l'età, il suo interesse per tutti e per ciascuno.

L'ultima opera che abbiamo realizzato per lui, presso il laboratorio di Johnson 1836 a Baranzate nei pressi di Milano, appare ora come il canto del cigno, un mirabile gran finale.

Doveva venire lui stesso a portare il grande modello in gesso, circa 60 cm di diametro, con il rilievo del vescovo Carlo Ferrari, circondato dai monumenti più significativi della sua vita pastorale, per spiegare come sempre che cosa si doveva fare. Voleva una fusione, anzi due, "il più presto possibile, mi raccomando!" "Certo, professore..."

Venne suo figlio, con i committenti, a portare il modello e lui al telefono mi dava le sue istruzioni, le ultime, la voce ancora ferma e chiara.

"Coraggio, professore, guarisca presto, si rimetta in forze, ci vediamo per le prove del conio..."

Arch. Mariangela Johnson



Medaglia del Bimillenario Virgiliano.

Coniazione (1981):

- Bronzo, diametro mm 52
- Argento, diametro mm 52
- Oro, diametro mm 36



Nel presente la continuità con il passato.

Coniazione:

- Jonshon, Milano (1988):*
- Argento, mm 100x130



Centenario della nascita di Tazio Nuvolari. (retro)

Coniazione:

- Damiano Colombo (1992)*
- Bronzo, diametro mm 52
- Argento, diametro mm 52



Centenario della nascita di Tazio Nuvolari. (fronte)

Coniazione:

- Damiano Colombo (1992)*
- Bronzo, diametro mm 52
- Argento, diametro mm 52



Gli altri siamo noi.

Coniazione:

- Larioli, Roma (1993)*
- Bronzo, diametro mm 20
- Argento, diametro mm 20
- Oro, diametro mm 20



Donare per moltiplicare.

Coniazione:

- Jonshon, Milano (2000)*
- Bronzo, diametro 50 mm
- Argento, diametro 50 mm



Gli Ottoni di Verona.

Coniazione:

- Lorioli, Milano (1989)*
- Bronzo, diametro mm 52
- Argento, diametro mm 52



Cappella Musicale

"M. Pettorelli".

Coniazione (1982)

- Bronzo, diametro mm 52



Congresso del 205° Distretto del Rotary.

Coniazioni (1989):

- Bronzo, diametro mm 52
- Argento, diametro mm 52



U.N.U.C.I.

Sezione di Mantova.

Coniazione:

- Lorioli, Milano (1992)*
- Bronzo, diametro mm 80



Accademia Nazionale
Virgiliana.
Coniazione:
Jonshon, Milano (1995)
- Bronzo, diametro mm 70
- Argento, diametro mm 70



Conservatorio
"Lucio Campiani".
Coniazione:
Jonshon, Milano (1999)
- Bronzo, diametro mm 60
- Argento, diametro mm 60



Il Toro.
Fusione (1996)
- Bronzo, diametro mm 150



Il domatore di cavalli.
Fusione (1996)
- Bronzo, diametro mm 150



Giovanni Paolo II riceve
l'omaggio della famiglia.
Mantova 23 giugno 1991.
Fusione (1993)
- Bronzo, diametro mm 150



Beata Madre Colomba
Gabriel.
Coniazione:
Damiano Colombo,
Milano (1993)
- Bronzo, diametro mm 51
- Argento, diametro mm 51



Cassa Rurale ed Artigiana
di Castel Goffredo.
Coniazioni:
Jonshon, Milano (1989)
- Bronzo, diametro mm 32
- Bronzo, diametro mm 39
- Argento, diametro mm 32
- Argento, diametro mm 39
- Oro, diametro mm 32



Centenario della
"Camera del Lavoro".
Coniazione:
Jonshon, Milano (2000)
- Bronzo, diametro mm 70
- Argento, diametro mm 70



Casa del Sole
"Vittorina Gementi".
Coniazione:
Jonshon, Milano (1993):
- Bronzo, mm 110x80
- Argento, mm 110x80



Carlo Ferrari
Padre Conciliatore.
Coniazione:
Jonshon, Milano (2002)
- Bronzo, diametro mm 70
- Argento, diametro mm 70



*San Sebastiano,
bronzo altezza cm 80 (1995)
Per gentile concessione della Parrocchia
di Cavriana*

Apparati documentari

Mostre personali

- 1925 Mantova, dicembre, Circolo Cittadino.
- 1929 Mantova, 12 - 30 maggio, Circolo Cittadino.
- 1975 Mantova, 15 marzo - 3 aprile, Galleria Mantegna.
- 1981 Mantova, 5 - 20 dicembre, Circolo Ufficiali.
- 1982 Medole, 25 settembre - 5 ottobre, Palazzo Minelli, a cura del Comune e della Pro Loco.
- 1986 Mantova, 17 settembre - 16 ottobre, Museo Civico di Palazzo Te.
- 1989 Mantova, 5 - 18 dicembre, Circolo Ufficiali.
- 1990 Gonzaga, 1 - 9 settembre, ex Convento S. Maria.
- 1994 Guidizzolo, 11 - 30 settembre, Istituto Statale d'Arte.
- 1996 Sabbioneta, 7 aprile - 5 maggio - Galleria di Palazzo Giardino.
- 1999 Mantova, 15 maggio - 6 giugno - Palazzo della Ragione
- 2004 Mantova, 9-31 ottobre - Palazzo della Ragione
- 2006 Guidizzolo, 25 marzo - 19 aprile - Istituto Statale d'Arte
- 2006 Medole, 30 settembre - 22 ottobre - Torre Civica

Mostre collettive

- 1927 Mantova, 21 aprile - 21 maggio, Palazzo Ducale, IV mostra d'arte del Sindacato Artisti

Mantovani.

- 1928 Mantova, aprile, Camera di Commercio, Mostra d'Artisti Mantovani.
- 1929 Milano, 16 novembre - 30 dicembre, Palazzo della Permanente, Biennale di Brera e Mostra del Sindacato Regio Belle Arti.
- 1930 Mantova, giugno, "Ridotto" del Teatro Sociale, Mostra provinciale degli Artisti Mantovani.
- 1931 Mantova, giugno, "Ridotto" del Teatro Sociale, Mostra provinciale degli artisti.
- Padova, giugno - ottobre, Palazzo delle Esposizioni, Internazionale d'Arte Sacra Moderna.
- Milano, 14 novembre - 27 dicembre, Palazzo della Permanente, Raccolta internazionale d'arte cristiana.
- 1932 Milano, febbraio, Palazzo della Permanente, Mostra del Sindacato regionale Belle Arti di Lombardia.
- Prato, 22 maggio - 12 giugno, Episcopio, Mostra d'Arte fra i cattolici della regione.
- 1933 Mantova, maggio, Palazzo Ducale, Mostra provinciale d'arte moderna e Regionale di bianco e nero.
- 1934 Mantova, ottobre, Palazzo Aldegatti, Terza mostra di pittura, scultura e bianco e nero.
- 1935 Mantova, marzo, V Gruppo Rionale Sale di via Scarsellini, Mostra d'Arte Moderna.
- 1936 Venezia, febbraio - marzo, Padiglione della Biennale, Mostra dei Littoriali dell'Arte.

- 1936 Mantova, settembre - ottobre, Palazzo Te, 1936 Mostra sindacale d'arte "Settimana Mantovana".
- 1937 Mantova, settembre - ottobre, Palazzo Te, Mostra sindacale d'arte "Settimana Mantovana".
 - 1939 Mantova, 14 maggio - 30 giugno, Palazzo Te, Mostra dei Pittori, Scultori e Incisori Mantovani '800 e '900.
 - 1940 Milano, maggio - giugno, Palazzo della Permanente, Mostra del Sindacato interprovinciale Belle Arti.
 - 1941 Mantova, maggio - giugno, "Ridotto" del Teatro Sociale, Mostra sindacale degli artisti mantovani.
 - 1942 Mantova, 6 - 21 giugno, "Ridotto" del Teatro Sociale, Mostra sindacale degli artisti mantovani.
 - 1942 Milano, ottobre, Palazzo della Permanente, Mostra interprovinciale d'arte.
 - 1943 Cremona, aprile - maggio, Palazzo Affaitati, Mostra del Sindacato Belle Arti di Lombardia.
 - 1944 Mantova, april - maggio, "Ridotto" del Te
 - 1950 Milano, aprile - maggio, Angelicum, VI Mostra Italiana d'Arte Sacra.
 - 1950 Cremona, 15 ottobre 4 novembre, Palazzo dell'Arte, Mostra d'Arte Sacra contemporanea.
 - 1955 Milano, maggio, Angelicum, II Biennale d'Arte Sacra per la casa.
 - 1973 Padova, luglio, Palazzo della Ragione, L'incisione artistica italiana d'oggi.
 - 1982 Asola, 3-18 aprile, Palazzo del Municipio, Una dimensione per otto artisti.
 - 1982 Gazoldo degli Ippoliti, 2 - 30 ottobre, Museo d'Arte Moderna dell'Alto Mantovano, Dal Mincio al Naviglio e ritorno, dal 1900 al 1930.
 - 1983 Gazoldo degli Ippoliti, marzo - aprile, Museo d'Arte Moderna dell'Alto Mantovano, Dal Mincio al Naviglio e ritorno dal 1930 al 1950.
 - 1983 Milano, 6 - 30 settembre, Palazzo Bagutti-Valsecchi, Dal Mincio al Naviglio e ritorno.
 - 1987 Mantova, 6 - 30 giugno, Palazzo della Ragione, mostra degli artisti mantovani.
 - 1999 Mantova, 26 settembre 1999-16 giugno 2000, Palazzo Te, Arte a Mantova dal 1900 al 1950, a cura di Zeno Biroli.
 - 2000 Mantova, 8 aprile - 12 giugno, Palazzo Te, Casa del Mantegna, Palazzo della Ragione, Museo Diocesano, Palazzo Ducale, Arte a Mantova dal 1950 al 1999, a cura di Claudio Cerretelli.
 - 2002 Mantova, Camera di Commercio, Esposizione permanente.

Incarichi

- 1932 Ordinatore della Rassegna dell'istruzione tecnico-artistica della Provincia di Mantova.
- 1935/1943 Redattore di "Mantus", periodico dell'Unione provinciale dei professionisti e degli artisti di Mantova.
- 1938/1943 Fiduciario provinciale del Sindacato Belle Arti di Lombardia.
- 1939 Ideatore e realizzatore della mostra di pittura e incisione "1800-1900" a Palazzo Te (mostra che contribuì a dare il via a ricerche sistematiche sugli artisti mantovani del secolo scorso).
- 1953/1972 Ispettore onorario della Soprintendenza ai Monumenti di Verona, Mantova e Cremona. Membro della Commissione per la tutela di Mantova monumentale.
- 1970/1974 Assolve funzioni di ispettore del Ministero della P.I.
- 1975/1977 Fa parte della Commissione Tecnica del Museo Civico di Palazzo Te e Galleria d'arte moderna.
- 1977/1985 Membro della Commissione Diocesana per l'Arte Sacra di Mantova.
- 1984/1986 Presidente della Sezione di Mantova di "Italia Nostra".
- 1994/2001 Ispettore Onorario per la tutela delle Opere Mobili di Brescia, Cremona e Mantova.

Riconoscimenti

- Dei molti riconoscimenti, qui ricordiamo soltanto i tre più significativi:
- Medaglia d'oro dei "benemeriti della Scuola

della Cultura e dell'Arte" di cui è stato insignito dal Presidente della Repubblica, Giovanni Leone, con suo decreto in data 2 giugno 1972.

- La Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Mantova gli ha conferito, nel 1988, la medaglia d'oro con la seguente motivazione: "Per aver concorso in modo rilevante al progresso culturale e sociale della provincia".
- Il Ministro per i beni Culturali e Ambientali, Antonio Paolucci, con suo decreto del 29 luglio 1996, lo ha nominato "Accademico ordinario della Classe Lettere ed Arti dell'Accademia nazionale Virgiliana".

Attività di scrittore

Dal Prato ha scritto i seguenti libri che sono stati editi dalla Casa Editrice La Scuola di Brescia: Tecniche d'espressione figurativa (1962), manuale tecnico per l'insegnante (8 edizioni); Didattica dell'educazione artistica (1965), guide didattiche per la nuova scuola media in collaborazione con Cesare Golfari; Arti figurative (1967), corso di Educazione artistica per la Scuola media, 3 volumi (8 edizioni); Corso di educazione artistica (1972), Corso di educazione artistica per la scuola media, 3 volumi; Didattica dell'educazione artistica (1981), testo per gli insegnanti della scuola media (5 edizioni). E' stato inoltre l'autore dei seguenti libri: Les Activités créatrices de l'enfant (1970); Artes Plásticas (1981); Galleria del Novecento, a cura di Alessandro Dal Prato, inserita nella Letteratura italiana del Novecento di G. De Rienzo; Quaranta vedute di Mantova e del Mantovano (1981), (due ristampe); Una Scuola (1986) R&S Editrice, Guidizzolo; Storie vere - Ricordi autobiografici, prima edizione La Cittadella (1999), seconda edizione Centro Culturale San Lorenzo, Guidizzolo (2004); L'opera medagliistica di Alessandro Dal Prato (1998), seconda edizione Centro Culturale San Lorenzo, Guidizzolo (2003).

Attività di giornalista

Alessandro Dal Prato è stato giornalista pubblicista, ha collaborato con scritti e disegni a riviste

professionali e letterarie, alla stampa quotidiana e periodica locale; è dalla fine degli anni cinquanta che in tale settore la sua attività si era fatta particolarmente intensa, con la pubblicazione di centinaia di articoli in cui trattava di educazione artistica, di critica d'arte e di storia dell'arte.

Breve Biografia

Alessandro Dal Prato nasce a Roncoferraro (Mantova) il 27 giugno 1909.

Pochi mesi dopo la sua famiglia si trasferisce a Mantova. Nel 1922, assolto l'obbligo scolastico, viene occupato quale apprendista nel laboratorio di scultura in legno di Tullio Mistrorigo. Nello stesso anno comincia a frequentare i corsi serali della R. Scuola d'Arte di Mantova.

Nel 1926 lascia il laboratorio di Mistrorigo e si mette a lavorare in proprio. Ciò anche per poter disporre del tempo necessario per frequentare la Biblioteca Comunale, nelle ore in cui questa era aperta al pubblico.

Nel 1927 si sposa con Angela Tosoni dalla quale ha sette figli.

Alcuni anni dopo consegue la maturità al Regio Liceo Artistico di Brera; il diploma di pittura presso l'Accademia «Cignaroli» di Verona; il diploma di specializzazione in Decorazione pittorica e plastica presso il Regio Istituto d'Arte di Parma.

Nel 1935 a Guidizzolo - dove era stato chiamato qualche anno prima ad insegnare nella Scuola domenicale di disegno - dà vita, sotto l'egida del Comune, ad una singolare Scuola d'Arte applicata. Ottenuto il riconoscimento legale, diviene consortile con la costituzione del Consorzio tra i Comuni di Guidizzolo, Medole, Solferino, Cavriana, Volta Mantovana, Monzambano, Goito e Ceresara.

Dal 1959 la Scuola è Istituto Statale d'Arte, ne è stato direttore fino al 31 ottobre 1974, quando è stato collocato in pensione.

Ci ha lasciati il 16 ottobre 2002 all'età di 93 anni.

